

PRAY K. L., *Social Work in a Revolutionary Age*. Un vol. di pagg. 308. Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1949.

Questo volume contiene scritti e discorsi in materia di servizio sociale di K. L. Pray, che la Scuola di Servizio Sociale dell'Università di Pennsylvania ha voluto pubblicare in occasione della sua morte per rendere omaggio alla vasta attività da lui spiegata in questo campo. Perciò il volume è frammentario; non è però del tutto privo di una linea unitaria di pensiero. Benchè non contenga ciò che il titolo promette e cioè l'esame dei compiti del servizio sociale di fronte alle imponenti trasformazioni sociali del nostro tempo, esso rappresenta tuttavia una voce meritevole di attenzione nel tentativo, che da più parti si va conducendo, di precisare, spiegare e illustrare concetto, forme e portata del servizio sociale.

L'idea centrale che si coglie in diversi saggi qui raccolti è che l'essenza del servizio sociale sta nell'aiutare chi per qualsiasi ragione soffre di insufficiente adattamento alle relazioni sociali a sviluppare le proprie attitudini e capacità per divenire membro attivo ed operante nel processo sociale. L'uomo è non solo oggetto ma anche soggetto del servizio sociale. Modesto sarebbe il risultato di un lavoro sociale sia pure tecnicamente dotato e organizzativamente progredito se esso non mirasse a risvegliare nell'assistito il senso di responsabilità personale, la fiducia nelle proprie forze, la consapevolezza della propria dignità, l'elevatezza del proprio destino umano. Il servizio sociale non si concepisce esattamente se non è posto sul fondamento della concezione della persona umana.

Basterebbe questa idea per accreditare il volume, il quale peraltro offre anche non pochi altri utili contributi. Ciò non impedisce però al lettore di notare che il livello della trattazione si abbassa allorchè si affrontano temi di maggiore impegno. Nella parte dedicata all'assistenza alla delinquenza, che si legge con interesse specialmente per esperienze a noi ignote (ad es.: l'istituto della « parola » nei metodi carcerari americani, come strumento di riadattamento del detenuto alla responsabilità morale)

e per istituti assai lontani dalla nostra mentalità (ad es.: la sterilizzazione, quale metodo curativo e preventivo, del delinquente che sia al tempo stesso vittima di malattie mentali, ecc.) lascia molto a desiderare il tentativo di definire la delinquenza. L'A. accetta la veduta, altrettanto superficiale quando contraddittoria, che la delinquenza è un « concetto sociale », secondo la quale non vi è neppure un tipo di comportamento umano che si possa dire con certezza sia tipo di delinquenza; tutto dipende dalle leggi esistenti, le quali naturalmente possono cambiare. Egli non si avvede che per questa via si giunge senza difficoltà a smarrire la demarcazione fra giusto e ingiusto, fra bene e male e a perdere, prima che il rispetto, il senso stesso dei valori umani. Se avesse meditato più a lungo su ciò l'A. avrebbe visto dileguarsi finanche quell'idea di persona umana e di dignità dell'uomo che egli giustamente colloca al centro di ogni concezione di servizio sociale.

F. V. BIANCHI

ROSSI N., *Rilevazioni d'impresa nella industria meccanica*. Un vol. di pagg. 410. Milano, Giuffrè, 1950.

Un'interpretazione affrettata del titolo del libro fa sorgere un'idea inesatta sul contenuto del lavoro che non si esaurisce in una serie più o meno completa delle rilevazioni effettuate nelle imprese meccaniche. Anzitutto lo studio non riguarda la industria meccanica in diverse condizioni di ambiente ma concerne le imprese ausiliarie (delle quali quelle meccaniche costituiscono la categoria più importante) del nostro Paese durante l'ultima guerra. In secondo luogo il termine rilevazione è usato dall'A. in senso ampio perchè all'esame delle più notevoli rilevazioni effettuate nelle imprese ausiliarie Egli premette un ampio studio sull'economia di tali imprese immediatamente prima e durante il conflitto, e fa seguire l'interpretazione dei risultati ottenuti con le rilevazioni stesse.

Il lavoro incomincia con una disamina della produzione civile nelle imprese ausiliarie e del susseguente passaggio ad una

prevalente produzione bellica. Con particolare ampiezza viene trattato l'argomento dell'espansione della struttura aziendale. Le rilevazioni sono oggetto di due distinti capitoli: uno per le rilevazioni contabili, l'altro per quelle fuori conto. Il bilancio di esercizio è esaminato sia dal lato strutturale sia da quello dei criteri di valutazione degli elementi del capitale. Chiude il lavoro un breve capitolo sull'economia delle imprese ausiliarie nel periodo del dopoguerra.

L'indagine, condotta con rigore scientifico, ha contenuto prevalentemente storico ma le considerazioni svolte hanno spesso carattere vasto e generale.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

Sacco I. M., *Storia del Sindacalismo*. Un vol. di pagg. VIII-434. Torino, S.E.I., 1947.

L'inizio di una più rigogliosa fioritura di studi in materia di storia economica, in Italia, è da ricercarsi negli ultimi anni del diciannovesimo secolo. E il merito in gran parte fu di Antonio Labriola e di Achille Loria, che con la interpretazione e le applicazioni del materialismo storico indussero gli studiosi a prendere in particolare esame, accanto agli altri fattori, l'elemento economico nelle indagini storiche.

Il sensibile sviluppo che ebbe in seguito la storiografia economica italiana — che nei primi venticinque, trenta anni del nostro secolo si arricchì di nuove ricerche — non può dirsi, però, che fosse il segno del sorgere nel nostro Paese di una larga specializzazione in materia. Si trattava ancora di indagini dovute a studiosi di storia politica e del diritto o ad economisti, che allargavano il proprio orizzonte di lavoro.

Pochi si occuparono, diremmo di proposito, di storiografia economica. Progressi e sviluppi notevolissimi sono invece da registrarsi in tal senso negli ultimi quattro lustri. Difatti, le vicende di quest'ultimo ventennio e una più diffusa e profonda consapevolezza della importanza del fattore economico e dei problemi connessi nel vasto quadro della realtà sociale, hanno acuito l'interesse per l'esame storico della vita

economica e, in particolar modo, per le indagini riguardanti il lavoro e il fenomeno associativo nel campo del lavoro (le organizzazioni professionali).

Hanno visto la luce, così, molti lavori di studiosi specializzati i quali hanno impresso agli studi una nuova fisionomia per la importanza degli argomenti trattati, per il metodo, per i fini perseguiti. A questa corrente di studi si allaccia il volume sulla *Storia del Sindacalismo*, che il Sen. Italo Mario Sacco, dell'Università di Torino ha pubblicato in II ed. accresciuta — e di cui purtroppo poco si è parlato.

L'Autore, discepolo del Toniolo e appassionato cultore di storia del lavoro, ha indubbiamente reso un ottimo servizio alla cultura italiana col suo libro, che vide la luce, in I edizione, in un periodo fortunoso per il nostro Paese, il 1942-43, e che raccoglie elementi preziosi di storia e di statistica sindacale che interessano non solo l'Italia ma anche gli altri principali Paesi europei ed extraeuropei. Il volume è, infatti, una efficace veduta panoramica — densa ed agile insieme — delle vicende del sindacalismo in Europa, Russia compresa, nelle Americhe e nei Paesi del Levante mediterraneo e dell'Estremo Oriente.

La raccolta di notizie è copiosa ed offre molteplici motivi di meditazione. Nella sua Storia, il Sacco, che ha partecipato anche per lunghi anni alla vita delle organizzazioni operaie, narra in sintesi obiettiva lo sforzo immane che hanno compiuto i lavoratori dei principali paesi civili per liberare il lavoro dagli ultimi segni della schiavitù, per rendergli la dignità che ha l'artefice che lo compie, l'uomo, e per conseguire, insieme con un regime di benessere, un ordine — il più elevato possibile — di giustizia sociale.

L'esame degli avvenimenti riguarda all'incirca un secolo e si riferisce ai soli sindacati dei lavoratori — escludendo i sindacati capitalistici, i quali diventano oggetto di discussione e di analisi, da parte dell'Autore, solo per le interferenze che ebbero e per gli atteggiamenti che assunsero — talvolta antagonistici, talvolta collaborazionistici — con le associazioni sindacali dei lavoratori.

Il volume è chiuso da una guida bibliografica — utilissima per le copiose segnalazioni, spesso commentate — ed è corre-